



Classificazione Decimale Dewey:

193 (23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA. GERMANIA E AUSTRIA

STEFANO ULLIANA

**FASI E MOMENTI
DELLA SPECULAZIONE
HEGELIANA**

**SVILUPPO STORICO DEL
PENSIERO DI G.W.F. HEGEL**





©

ISBN
979-12-218-1248-0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 18 APRILE 2024

INDICE

- 7 *Introduzione*
- 9 Capitolo I
 La vita e le opere
- 11 Capitolo II
 Il giovane Hegel
- 15 Capitolo III
 Le tesi di fondo del sistema
- 19 Capitolo IV
 Le partizioni della filosofia: Idea, Natura e Spirito
- 23 Capitolo V
 La dialettica
- 27 Capitolo VI
 La critica alle filosofie precedenti

6 *Indice*

31 Capitolo VII

La collocazione della *Fenomenologia* all'interno del sistema hegeliano

7.1. La coscienza, 32 – 7.2. L'autocoscienza, 33 – 7.3. La ragione, 37 – 7.4. Lo spirito, 39.

41 Capitolo VIII

La collocazione dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* all'interno del sistema hegeliano

8.1. La logica, 41 – 8.2. La filosofia della natura, 45 – 8.3. La filosofia dello spirito, 47 – 8.3.1. *Lo Spirito soggettivo*, 47 – 8.3.2. *Lo Spirito oggettivo*, 49 – 8.3.3. *La filosofia della storia*, 56 – 8.3.4. *Lo Spirito assoluto*, 58.

63 *Conclusioni*

67 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

Il pensiero di Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831) viene comunemente e giustamente considerato dagli studiosi della storia della filosofia come l'architrave portante nella costruzione dell'intero arco d'orizzonte ideologico della contemporaneità occidentale. L'influenza che esso ebbe lungo l'intero XIX secolo è pari forse solamente a quella del suo più deciso oppositore, Karl Marx. L'influsso che esso ha avuto lungo l'intero secolo XX è successivamente dimostrato dalla ripresa (positiva o negativa) del suo impianto schematico e strutturale, da parte delle diverse scuole filosofiche che hanno attraversato il secolo delle due guerre mondiali (fenomenologia, esistenzialismo, epistemologia, ermeneutica). Tutt'ora la sua impostazione sembra avanzare delle richieste e delle pretese nascoste, nella costruzione del mondo della globalizzazione economica e politica. Per questa ragione analizzarne modalità genetiche e strutture di articolazione diventa importante, per valutarne l'efficacia nella guida intellettuale e morale dell'umanità intera. O al contrario per tentare di indicarne la necessità e la possibilità concreta di una fuoriuscita.

Compito ed obiettivo di questo lavoro di sintesi della speculazione hegeliana è mostrare la presenza in esso di due fasi e momenti distinti, l'uno opposto e successivo all'altro: il primo, legato alla cosiddetta produzione degli *Scritti teologici giovanili*; il secondo – con effetti decisivi per l'identificazione dell'intero e completo sistema speculativo

hegeliano – comprendente opere capitali come la *Fenomenologia dello Spirito* e l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche*. Se nel primo momento della propria speculazione Hegel pare riattingere, quale fulcro profondo ed elevato del proprio pensiero, quel **principio dell'infinito creativo e doppiamente dialettico**, che aveva aperto la storia della filosofia occidentale (con la filosofia degli Jonici e dei successivi autori naturalisti), e che era stato poi occultato dalla coppia Platone – Aristotele, per essere poi consegnato alla passionale ripresa effettuata dalla riflessione di Giordano Bruno all'inizio della modernità, e che era stato a propria volta di nuovo consegnato all'oblio nascosto e sotterraneo di ogni successiva proposta rivoluzionaria sino all'emergere della Rivoluzione Francese, il secondo momento della speculazione hegeliana pare negare in radice la vitalità e l'aperta razionalità intellettuale di questo principio, attraverso il suo capovolgimento astratto e separato. L'Hegel della maturità abbandona i propri ideali rivoluzionari e romantici e comincia a costruire l'edificio ideologico, che renderà compatibili e composibili l'elemento tradizionale ed assolutistico della forma soggettiva e quello razionale ed illuministico del contenuto oggettivo e concreto, in tal modo effettuando una sintesi delle posizioni fichtiane e kantiane (in funzione anti-schellinghiana). Non avrà dunque torto Karl Marx quando, seguendo le riflessioni critiche proposte da Ludwig Feuerbach, accuserà il filosofo di Stoccarda di essere un filosofo della "reazione", avendo capovolto e rovesciato il mondo reale e concreto nel proprio principio, per edificarlo a partire da una "testa" alienata, costituita dall'astratto e separato del reale, dalla sua potenza produttiva (con ciò praticando una critica in stile hegeliano alla stessa impostazione dell'idealismo assoluto).

La trattazione sistematica ed in sunto della filosofia hegeliana porterà dunque alla luce gli snodi essenziali del passaggio dalla sua prima alla seconda fase, mostrando in controluce le possibili critiche che la ripresa di una posizione creativo-dialettica dell'infinito naturale e razionale poteva e può tutt'ora avanzare contro l'impostazione globale hegeliana.

CAPITOLO I

LA VITA E LE OPERE

Educato secondo i principi di una ferrea ortodossia religiosa e politica **Georg Wilhelm Friedrich Hegel** (1770-1831) effettua a Stoccarda i suoi primi studi umanistici e scientifici. Da adolescente si interessa del mondo classico e della Bibbia, avvicinandosi ai testi di Goethe, Schiller e Lessing. Entra nel 1788 dopo la maturità nel seminario teologico di Tubinga (lo *Stift*), dove ha modo di conoscere, frequentare e diventare amico di Hölderlin e Schelling. Qui matura una profonda avversione per il metodo, il contenuto dogmatico dell'insegnamento e la forma rigida delle relazioni umane espresse dagli insegnanti. Vicino alle posizioni dei rivoluzionari francesi, si appassiona della storia del pensiero razionalista (classici greci, illuministi, Kant ed i kantiani). Nel 1790 diventa *Magister Philosophiae*. Nel 1793 conclude gli studi. Da precettore comincia a scrivere testi di critica religiosa: *Vita di Gesù* (1795), *Frammenti su religione popolare e Cristianesimo* (1795), *La positività della religione cristiana* (1796).

Nel 1797 si trasferisce da Berna a Francoforte, dove con Hölderlin e Schelling compone il *Programma di sistema*, manifesto dell'idealismo tedesco. Scrive *Lo spirito del Cristianesimo ed il suo destino* e il *Frammento di Sistema* (1800), primo abbozzo di una teoria generale filosofica. Trasferitosi a Jena nel 1801, Hegel qui pubblica la *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling* (1801). Ottiene l'abilitazione all'insegnamento con il *De orbitis planetarum*. Conosce a

Weimar Goethe e Schiller. Dà inizio tra il 1802 ed il 1803 ad una proficua collaborazione filosofica con l'amico Schelling, pubblicando insieme il *Giornale critico della filosofia*. Assiste prima all'occupazione napoleonica di Jena, per poi trasferirsi a Bamberg. Tornato a Jena, qui pubblica la *Fenomenologia dello Spirito* (1807), opera con la quale matura il distacco critico con la speculazione dell'amico Schelling. Alla fine del 1808 diviene rettore e professore di filosofia presso il Ginnasio di Norimberga.

Tra il 1812 ed il 1816 scrive la *Scienza della logica*. Dal 1816 inizia ad insegnare filosofia presso l'università di Heidelberg. Nel 1817 pubblica l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*. Nel 1818 è nominato professore di filosofia presso l'università di Berlino. Nel 1820 pubblica la *Filosofia del diritto*. Poi viaggia in Olanda, visita Praga e Vienna. Nel 1827 incontra a Parigi il filosofo Victor Cousin. Nel 1829 diviene rettore dell'università di Berlino, celebrando l'alleanza fra lo stato prussiano e la libertà d'insegnamento da questo concessa agli studiosi. Nel 1830 condanna le rivoluzioni liberali scoppiate in Francia e Belgio. Poco prima di morire nel 1831 condanna l'estensione del diritto di voto in Inghilterra, preferendo conservare l'ordinamento tradizionale per ordini. Sulla base degli appunti raccolti dagli studenti verranno pubblicate postume le *Lezioni sulla filosofia della religione* e le *Lezioni sulla storia della filosofia* (1832), le *Lezioni sulla filosofia della storia* (1837) e le *Lezioni sull'estetica* (1836, 1838).

CAPITOLO II

IL GIOVANE HEGEL

La libertà totale, completa ed assoluta (universale) del fattore, agente e causa espressiva e creativa (lo Spirito o Dio) costituisce il principio, il fondamento e l'essenza del filosofare giovanile hegeliano. Nei suoi scritti giovanili (1793-1800) infatti il filosofo tedesco si fa prendere dall'entusiasmo rivoluzionario dei primi romantici, libertari ed egualitari (gli amici Schelling ed Hölderlin), per rievocare lo spirito concreto e materiale dell'infinito creativo e doppiamente dialettico. Così l'argomento teologico qui presentato consente la rivisitazione in senso radicalmente critico di tutti gli apporti dogmatici e di ordinamento (teorico e pratico) del credo e della chiesa cristiana. Hegel intende riattingere l'originaria e rivoluzionaria radice creativa della religione cristiana, per riscoprirne la sua potenza liberatrice, egualitaria e fraterna (non separata ed astratta). In questo modo egli si accosta naturalmente allo spirito ed alla concretezza dei fatti e degli eventi della Rivoluzione francese, cercando di trasferire in Germania lo stesso afflato mistico, religioso e razionale per una profonda e radicale trasformazione della visione religiosa, etica e politica delle vite dei popoli e delle nazioni (degli stati) europei. Questo slancio panico, totale, rivoluzionario per riprendere vita doveva assolutamente portare alla luce un nuovo pensiero ed una nuova immaginazione creatrice. È allora su questa traccia – lungo questa caccia di Atteone – che si lancia l'animo del giovane Hegel. Teso con i suoi compagni dello *Stift* alla ricerca di questa araba fenice, che sempre

rispunta nella storia del pensiero occidentale (soprattutto nei momenti di crisi), il giovane Hegel comincia a sviluppare una nuova *mitologia della Ragione*, la visione di una sua storia evolutiva e di manifestazione storica. Nell'unità comprensiva della ragione e del cuore questo tragitto dimostrava una ricchezza molteplice infinita, una creatività dell'immaginazione profonda e radicale, originaria.

Era questo il principio dello *Spirito* dell'infinito, che si materializzava e che viveva, muovendosi e realizzandosi nella storia del mondo. Mosso dalle letture personali di Rousseau, Lessing e Spinoza, il giovane Hegel si inserisce naturalmente nel contesto e nelle condizioni storiche della riforma protestante tedesca, che da un punto di vista mistico, neoplatonico e nello stesso tempo molto concreto aveva fuso insieme l'aspetto religioso della salvezza con la determinazione politica immanente. Per questo la comunità aperta degli uomini liberi, eguali e fraterni delle prime unioni cristiane (comuni nella ragione e nel cuore) poteva fornire il modello e l'archetipo, l'orizzonte di comprensione e l'ideale di ordinamento di una nuova società e di un nuovo vivere civile, che addirittura fosse capace di dissolvere i feticci dell'ordinamento separato e capovolto della Chiesa e della sua forma modernamente laicizzata: lo Stato, ancora feudalmente organizzato per ordini separati e distinti.

In questa comunità modello, nello stesso tempo edenica e terrena, il riconoscimento reciproco delle libertà costituiva la spinta e l'impulso per il riconoscimento del possibile ampliamento e radicamento universale di una medesima ragione del cuore e del sentimento. Nello spazio e nel tempo, nelle comunità e nei popoli vicini ed in quelli lontani, nella persuasione della possibile permanenza del medesimo spirito. Così il giovane Hegel comincia ad esplorare indietro nel tempo le connessioni, le affinità e le somiglianze di questa ragione e di questo spirito. In tal modo nella *Vita di Gesù* e nella *Positività della religione cristiana* (1795-1797) coglie la differenza profonda – il vero e proprio capovolgimento – sussistente fra il messaggio di amore e di eguale libertà proposto originariamente dal Nazareno e l'impostazione dottrinarie e disciplinare della Chiesa cristiana, a lui succeduta. Ispirato dalla differenza kantiana fra eteronomia ed autonomia, il giovane Hegel rimarca quindi la contrapposizione sussistente fra una fede intimamente sentita e vissuta, potente nella comune ed eguale libertà ed una forma di credenza per

immagine e determinazione estrinseca, imposta in ragione di un totale svuotamento dell'arbitrio spirituale umano, della sua volontà e del suo intelletto. L'adesione ordinata e non sentita ai dogmi cristiani, l'adeguamento alle norme di disciplinamento veicolate dal magistero ecclesiastico vengono poi riportate nello *Spirito del cristianesimo ed il suo destino* (1798 - 1799) alla propria causa storica, costituita dalla religiosità ebraica. Gli Ebrei infatti credono in un Dio che è principio e causa di salvezza, in quanto viene immaginato come potenza totalmente estranea e dominatrice nei confronti sia della natura in generale, che dell'umanità in particolare. L'immediata conseguenza di questo affidamento e di questo svuotamento (auto-annichilazione) è la qualificazione e definizione di quella stessa potenza divina come potenza di distruzione, alla quale gli Ebrei stessi si sottomettono e che poi praticano (come popolo eletto) nei confronti della natura in generale e dei popoli vicini. Il Dio degli eserciti e della distruzione, il Dio che è Signore li giustifica nell'alienazione che essi compiono nei confronti della loro stessa umanità, del proprio sentimento fraterno (nei confronti della natura e dei popoli fratelli). Negata per loro stessi qualsiasi apertura e relazione, gli Ebrei subiscono necessariamente (come in una profezia capace di auto-avverarsi) in prima persona gli effetti di questa negazione, a loro rovesciata dall'Altro (naturale od umano) da loro stessi incontrato. In questo senso gli Ebrei realizzano la propria stessa fine, attraverso l'immedesimazione con la logica (e la relativa divinità) della violenza e della guerra.

Alla logica della necessaria riflessione dell'Identico controbatte lo spirito nuovo portato da Gesù di Nazareth. Laddove l'umanamente ed il naturalmente creativo veniva annichilito e combattuto come tradimento della superiore signoria di una divina potenza separata ed astratta (assoluta nella propria ipostasi), esso viene - ora e qui - al contrario ribadito e rinforzato, sostenuto e moltiplicato nella propria vera, reale e buona potenza, dallo stesso spirito della vita infinita. Radice creativa infinita ed immanente e libertà infinita si uniscono per manifestare, mostrare e determinare la razionalità, la bellezza e la bontà, della molteplicità innumerevole delle tendenze naturali ed umane. La logica e la necessità riflessiva dell'Identico - si tenga presente la posizione fichtiana - viene allora ribaltata e rovesciata dall'aperta ed infinita apertura

dell'eguale ed amorosa libertà. Così la logica della necessità viene rivoluzionata dalla logica dell'aperta possibilità.

La contraddizione assoluta ed insanabile della religiosità ebraica, che si ritorce nella vendetta catapultata dalla reazione di chi viene escluso, negato ed annichilito, viene ora sciolta da una soluzione che ristabilisce il giusto ordine dell'Essere. Con quest'affermazione il giovane Hegel può pertanto richiamare quella civiltà mediterranea che aveva fatto di questa tendenza il fondamento, l'essenza, l'orizzonte e l'ordine della propria opera di civilizzazione: l'antica civiltà greca. Gli antichi Greci avevano infatti edificato le proprie elaborazioni culturali senza mai scindere e contrapporre natura e ragione: sentimento, desiderio, volontà ed intelletto comparivano nelle loro considerazioni sempre innestati l'uno nell'altro, per mostrare l'evoluzione razionale del loro spirito. La posizione espressa da Gesù e dagli antichi Greci è stata però storicamente sopraffatta (anche se rimane sempre in attesa di una propria reviviscenza e rinascita): i prosecutori del messaggio evangelico hanno infatti rovesciato la vera ed autentica fede, sostituendola con il feticcio e l'idolo del potere (divino e terreno), riproponendo lo spirito e la logica violenta della scissione e della separazione, della contrapposizione e della necessaria vittoria dell'autorità. Tutte le Chiese moderne - cattoliche o riformate - hanno riproposto nella storia progressiva della civiltà occidentale l'idea e la realtà separata ed astratta di un Dio dominante e supremo, combattente per la propria affermazione, con ciò giustificando ogni sorta di affermazione violenta da parte di coloro che si autoproclamavano suoi fedeli strumenti, affermazione in generale paludata sotto il manto dell'apparente giustizia, ragione, bontà o del rispetto dell'ordine divino e corretto (naturale) delle cose. Diventava quindi necessario per la riflessione del giovane Hegel ridare fiato e voce, spazio e speranza per l'eterna e vera fede: lo spirito dell'amore infinito ed universale.